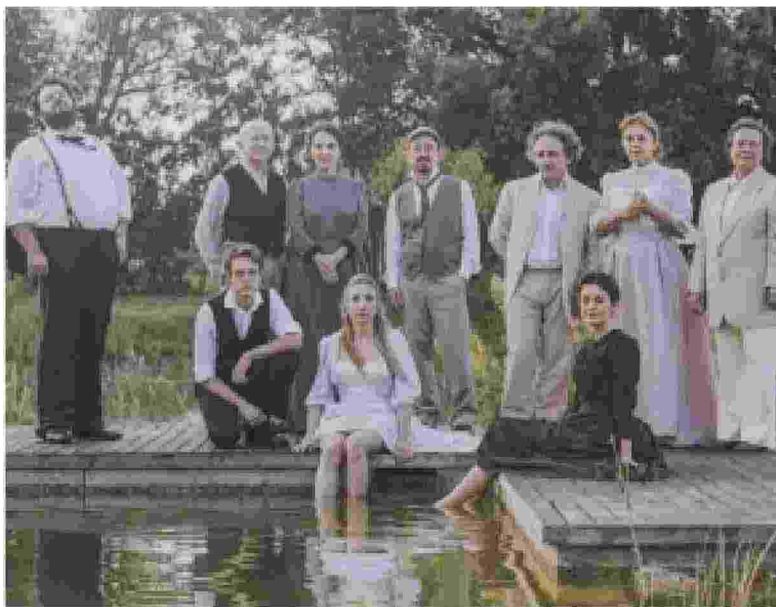


IN SCENA AL TEATRO STREHLER

Vola alto quel «Gabbiano» di Cechov



Andrea Bisicchia a pagina 8



DRAMMA E SIMBOLISMO

Il testo di Cechov è rappresentato dal Teatro Stabile dell'Umbria, dallo Stabile di Torino e dal Nazionale dell'Emilia Romagna. La foto grande riprende tutto il cast. In quella accanto: Giuliana Vigogna e Massimiliano Speziani.

Le foto sono di Gianluca Pantaleo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ALLO STREHLER DA MARTEDÌ

Il «Gabbiano» di Cechov per mille modi di vivere

Lidi mette in scena un grande amore per il teatro che con i suoi tormenti è come quello per la vita

Andrea Bisicchia

■ Tra i giovani registi che non tradiscono i testi, ma che sanno adattarli a una sensibilità moderna, **Leonardo Lidi** si è imposto, all'attenzione della critica, per aver fatto delle scelte ben mirate, come *Il Misanthropo* di Molière, *Spettri* di Ibsen e *La signorina Giulia* di Strindberg. Col *Gabbiano* di Cechov che debutta, allo Strehler, l'11 Aprile per rimanervi fino al 16, prodotto dallo Stabile dell'Umbria, dallo Stabile di Torino e dall'ERT, avrebbe potuto avere l'occasione per «violentare» il testo, visto che poteva immedesimarsi nel giovane protagonista Konstantin che, influenzato dalla poetica simbolista, intendeva rinnovare, sia il linguaggio che la forma stessa del teatro del suo tempo, e avrebbe, anche lui, potuto teorizzare una nuova maniera di rapportarsi con la scena contemporanea.

In verità, il suo linguaggio scenico, ha saputo imporsi per una spiccata originalità, solo che, questa, non si è verificata a discapito del testo. Lidi cerca, in tutti i modi, di evitare «il teatro che parla dei teatranti», come, più volte, ha sostenuto, per aprirsi agli spettatori, non per «includerli», come fanno certi registi che si ritengono rivoluzionari (di che?), ma per dare loro un modo di riflettere su ciò che vedono e ciò che pensano. Del

resto, *Il Gabbiano*, al suo debutto, impressionò talmente il pubblico, in parte ostile, che lo stesso Cechov abbandonò la platea per rifugiarsi, dietro le quinte e tranquillizzare l'attrice che impersonava Nina, spaventata dalla ostilità degli spettatori, come dire che il pubblico non è mai inerte dinanzi a uno spettacolo che lo coinvolge, anche se non sempre è d'accordo. La storia del *Gabbiano* è abbastanza nota, essa porta a confronto due generazioni di scrittori: Trigorin e Konstantin, due generazioni di attrici: Nina e Irina, due «generi» letterari: il Naturalismo e il Simbolismo.

Leonardo Lidi non partecipa né con gli uni né con gli altri, sceglie la forma dialettica del confronto, costruendo uno spettacolo molto calibrato, lavorando sulla recitazione e sviluppando un concertato che mira a evidenziare un altro tipo di rapporto, non quello tra arte e forma, tra teatro e «teatro nel teatro», bensì tra vita e teatro, tra sentimenti nascosti e sentimenti esibiti, come a dimostrare che l'amore, per il teatro, essendo fatto di tormenti e di contraddizioni, non è diverso dall'amore per la vita, essendo, anch'essa, fatta di relazioni tormentate, di domande, di aspirazioni, di nostalgie, di ricordi.

In questa direzione, Cechov si mostra come il drammaturgo che, forse, più di altri, riesce a penetrare l'anima dei personaggi che prende diret-

tamente dalla vita per portarli sul palcoscenico, svelandone gli smarrimenti, le dissociazioni, i dubbi, le ansie di un futuro diverso, insomma, personaggi che non vanno in cerca di rivoluzioni, che si adattano a quel tanto di negligenza, di inettitudine, di attesa di un futuro migliore, con quel pizzico di speranza che ritengo, necessario, per sopravvivere.

Leonardo Lidi ha utilizzato le due forme teatrali, messe a confronto, quella del Dramma moderno e quella del Simbolismo, per immettervi la vita dei personaggi che non è, soltanto, la vita del teatro, ma anche quella di tutti i giorni, trascorsi nell'ozio, nell'amore contrastato, nel dolore, il tutto, è vissuto in tempo reale, come se lo scorrere del tempo non potesse avere intoppi. L'opzione per il Simbolismo è quasi scartata da Lidi, del resto anche Cechov la scarterà nei testi successivi: *Zio Vania*, *Le tre sorelle*, *Il giardino dei ciliegi*, nei quali la vita continua a prendere il sopravvento sui simboli. Ne *Il Gabbiano*, il simbolismo si sente, Lidi ne è consapevole, solo che non si è fatto condizionare da un modello che, a dire il vero, nel teatro di Cechov, sta molto stretto, anche perché è molto diverso da quello di Maeterlink, che fu un vero maestro del teatro simbolista. In scena vediamo: Giuliana Vigogna, Cristian La Rosa, Francesca Mazza, Ilaria Falini, Massimiliano Spaziani, Nicoletta Notari.